

## ELENCO DELLE OPERE

PICCOLA COSTRUZIONE	1963
COSTRUZIONE 1	1964
GRANDE COSTRUZIONE	1964
COSTRUZIONE 4	1964
COSTRUZIONE B	1965
TENSIONE A	1965
OTTONE 1	1966
SEQUENZA 1	1966
> 2	1966
> 3	1966
> 4	1966
> 6	1966
PROGETTO 1	1966
> 2	1966
> *	1966
> 4	1966
TENSIONE C	1967
PROGETTO 5	1967
TENSIONE CHIUSA	1967
SEQUENZA	1967

## MOSTRE

- 1955 - Settimo Quadriennale
- 1959 - Ottava Quadriennale
- 1962 - Rassegna di Roma e del Lazio
- 1963 - Rassegna di Roma e del Lazio
- 1963 - VIII Premio Termoli
- 1964 - IX Premio Termoli
- 1965 - Personale al « Bilico » Roma
- 1965 - III Mostra Internazionale Europahaus - Vienna
- 1966 - II Mostra di Scultura - Legnano (Museo d'arte moderna)
- 1967 - III Concorso Nazionale « Francesca da Rimini »
- 1967 - Personale al « Bilico » - Roma

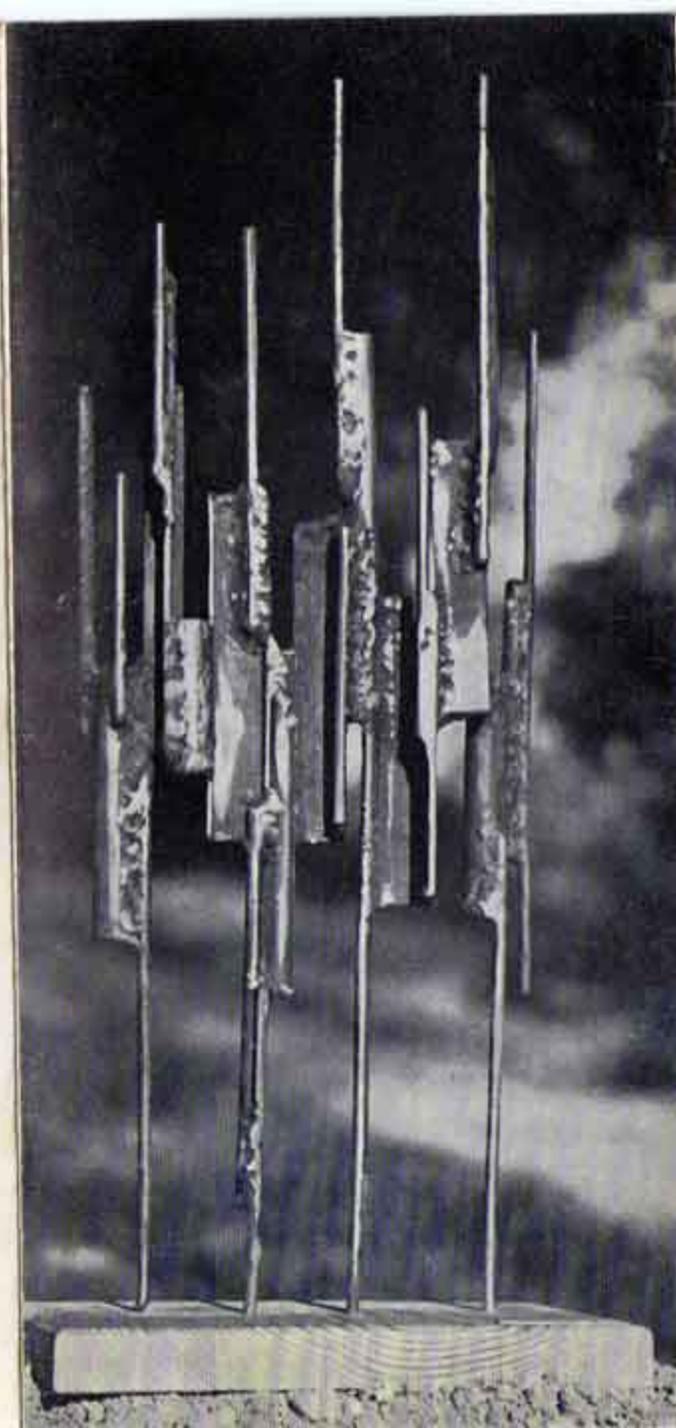
## SUE OPERE FIGURANO:

- Galleria D'Arte Moderna di Roma
- Unione Delle Camere di Commercio di Roma
- Ministero Dell'Agricoltura
- ed in collezioni private in Italia ed all'Estero

## HANNO SCRITTO

A. Bovi - M. Fagiolo - L.P. Finizio - G. Gatti - S. Maovaz  
- E. Mercuri - G. Montana - S. Orienti - L. Trucchi

ARTI GRAFICHE D'URSO - ROMA



# BOTTA

dal 17 febbraio al 1° marzo

Galleria "Numero,,

Via della Spada, 6 - Firenze

E' caratteristico di tutta l'arte odierna di voler promuovere azioni di valore che insistano essenzialmente su di una realtà militante. Tutta la poetica informale ha portato alle estreme conseguenze tale necessità di immediata incidenza nel tempo. E alle estreme conseguenze non poteva arrivarci che per estrema coerenza. L'informale, pertanto, al mutare delle condizioni che ne motivavano l'azione, o meglio, con il venir meno di ogni sua reale possibilità di incidenza militante, ha risentito simultaneamente della propria inefficacia: all'azione mordente già seguiva la vacua evasione.

Oggi l'informale è un valore acquisito e, per quanto si recalcitri da qualche parte, appartiene alla storiografia. Ha perfettamente ragione Dorfles quando crede che il nostro tempo sia affetto da « museificazione » precoce.

Anche l'arte quindi agisce con un andamento **sincronico e diacronico**. La considerazione di valore, il giudizio critico non può allora sfuggire alle istanze connesse alle due prospettive in cui l'opera d'arte viene ad agire.

In questa luce, l'opera dello scultore Stelvio Botta, ora e nell'attualità autentica del suo fare scultura, si dà per insistere a livello diacronico, così come vi insiste l'opera di un Somaini, di un Ghermandi, di un Turcato, di uno Scanavino, per dire. Alle due prospettive non può subentrare, nè da parte dell'artista, nè quale valore estetico, un senso gerarchico del giudizio, almeno, naturalmente, fino a quando si resta al di qua di ogni fenomeno di mero epigonismo. Sull'arco dell'attualità le due prospettive (la sincronica e la diacronica), implicano un'azione di senso diverso, ma insistono sullo stesso punto di tangenza.

Rispetto all'**attualità** di una ricerca plastica, quale quella di un Lorenzetti, di un Pierelli (ovviamente i riferimenti possono essere altri), Botta prosegue il suo orientamento diverso sul valore di attualità. Non è solo una diversa scelta di linguaggio, rispetto al valore di scultura, ma di distinte implicazioni e affermazioni esistenziali.

Le forme in cui Botta ordisce i suoi spezzoni metallici, non vogliono certo essere belle, eleganti, ma piuttosto aggressive, fastidiose nel loro equilibrio zoppicante, nel loro pungente cozzare di spigoli, di ferrose ossidazioni, di aspre saldature. Eppure dietro questa ostensiva immediatezza compositiva, sotto il fastidioso e rozzo costruire si agita un'evidente sensibilità euritmica. E', appunto, la sensibilità tutta interiore della **misura**, della giustezza, tipica del gesto sicuro, del mestiere, insomma, della proprio consapevolezza tecnica. Un modo di costruire e fare scultura che tende a identificarsi nella solidificazione di una tensione fabbrile perpetuamente sospesa, più che in soluzioni plasticamente acquietate. Le sculture di Botta si fanno nella loro medesima materialità portatrici di un senso immanente della realtà, sono il simulacro di un mondo che si costruisce su se stesso. Sono la scultura che ha scelto il **traliccio** alle successive operazioni con la cera o con l'argilla.

Fuori dalle facili suggestioni tenologiche, dalle dilaganti rifiniture industriali, l'opera di Botta mira a cogliere il mondo della tecnica nel modo più rischioso possibile. Egli affonda il suo sguardo là dove la tecnica si dà più umile ma certo più vicina al nostro modo di incespicare nel mondo.

luigi paolo finizio

